

La Finanziaria di Tremonti non basta

L'Fmi vede la ripresina, ma è allarme per la finanza pubblica. Il governo litiga sul fondo famiglia

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISCHIO DEFICIT Le conclusioni della missione italiana dell'Fmi sono più diplomatiche del solito: nessun «numeretto» su debito e deficit del 2006. Gli «ispettori» si aggrappano a formule «equilibriste»: Finanziaria «responsabile» ma gli obiettivi di deficit restano a rischio. Il governo ha dimostrato il suo impegno sul rigore con la «manovra» sul 2005 e con l'ultimo emendamento alla manovra sul 2006, precisa la nota del Fondo. Il 2005 può chiudere con un disavanzo del 4,3% «ma i margini sono molto stretti. Far slittare i contratti pubblici aiuterebbe», si legge nella lettera consegnata ieri al Tesoro e ai vertici di Bankitalia (non al governatore, specifica il capo-missione Alessandro Leibold). Se si passa al 2006 le preoccupazioni aumentano, mentre i rinnovi contrattuali non vengono previsti («Ci impegniamo a fare tutto il possibile nel 2005», spiega sibilino Tremonti). Non convincono i pesanti tagli alle spese dello Stato centrale e del governo locale, e an-

dicazioni della Bce sulla collegialità delle decisioni e sul mandato a termine anche per il direttore. Su questo punto Tremonti propone la riapertura di un dibattito dopo la Finanziaria, anche se mancano i «margini» politici per novità di rilievo. bene la riforma del lavoro - sempre per l'Fmi - anche se mancano ancora gli ammortizzatori. Quanto al Tfr è «ostaggio di diversi interessi», commenta laconico Leibold.

Nel giorno del verdetto Fmi arrivano dal Tesoro anche i nuovi dati sul fabbisogno, che resta stabile nel mese di ottobre a quota 7 miliardi (erano 7.102 a ottobre 2004) e che sale a 66,876 miliardi nei primi 10 mesi di quest'anno contro i 61,412 dello stesso periodo dell'anno scorso. Secondo Via Venti Settembre il dato è «compatibile con l'obiettivo di fabbisogno del settore statale indicato per l'anno». Nel pomeriggio Tremonti riaffronta la aprita Finanziaria in Senato. Arriva in commissione Bilancio a seguito della richiesta dell'opposi-

Il Fondo ricorre a difficili equilibristi per evitare di usare parole troppo dure contro il governo

Il ministro vuole rinviare i contratti degli statali al 2006. Preoccupa l'andamento del fabbisogno

cora meno i risparmi previsti nella sanità (effetti della carta sanitaria si avranno solo nel tempo) e quelli attesi da Anas e ferrovie senza una vera ristrutturazione societaria. Per queste ragioni «bisogna fare il possibile perché si approvi una finanziaria più forte di quella che è entrata in Parlamento», ammonisce Leibold. Ancora: tutto quello che si ricava in più dalle dismissioni immobiliari (oggi previste per un miliardo) deve essere destinato alla correzione del deficit. È la «tomba» del progetto Lisbona? Non si sa: nessuno lo spiega. A segnalare la fragilità del «budget» italiano è quel debito pubblico che quest'anno torna a crescere dopo un lungo periodo di (lenta) flessione. Ma Leibold aggiunge un'altra preoccupazione: quella sulla trasparenza dei conti, per cui servirebbe un'Authority indipendente (forse la Corte dei Conti). Più rosee le stime sull'economia, che appare in ripresa quest'anno (+0,2%) e l'anno prossimo (+1,6, meglio di quanto stimato dal governo). Ma non bisogna farsi ingannare dal ciclo: non basta che il Pil «rimbalzi», per ripartire c'è bisogno di riforme strutturali che l'Italia aspetta da troppo tempo. Quella sul risparmio fa passi avanti, ma non recepisce in pieno le in-

zione. Nel dibattito (a porte chiuse) i senatori puntano il dito sull'emendamento per 6 miliardi che i Ds (con Gavino Angius) giudicano inammissibile visto che modifica il tendenziale. Serve una nota di variazione varata dal consiglio dei ministri. Tremonti si rimette al giudizio del presidente di commissione («Non conosco la materia», avrebbe detto). Il ministro specifica poi che il miliardo da cessioni immobiliari è sottostimato: se si incasserà di più si correggerà il deficit (come chiesto dall'Fmi). Nessun chiarimento sul miliardo di dividendi Eni ed Enel «dimenticati» nella prima stesura: si tratta del 33% degli incassi derivanti da quella fonte. Non certo bruscolini. «Avremmo bisogno di un ministro straniero visto che il Tesoro esegue solo gli ordini che arrivano dagli stranieri - commenta Enrico Morando - Quando il Parlamento chiedeva lumi sui 6 miliardi in questione non si è fatto nulla. C'è voluto l'Fmi per ottenere l'emendamento». Intanto slitta a oggi il varo della manovra in commissione bilancio e anche la definizione del «pacchetto» famiglia su cui l'Udc minaccia una rottura (chiedono sgravi fiscali al posto del bonus bebè voluto dalla Lega). Oggi nuovo vertice di maggioranza.



Alessandro Leibold, capomissione del Fmi in Italia con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Claudio Onorati / Ansa

Quercia e Cgil bocciano la manovra

Bocciatura congiunta di Cgil e Ds sulla Finanziaria e le scelte del governo. Il giudizio è stato formalizzato al termine di un incontro tra le due segreterie riunite, con Fassino ed Epifani, per affrontare, con la Finanziaria, le iniziative di mobilitazione sociale e parlamentare delle prossime settimane. Di fronte alle scelte del governo, «ingiuste sul piano sociale e inefficaci per lo sviluppo del paese», Ds e Cgil hanno convenuto sulla necessità di un programma per il futuro del paese basato sulla crescita, l'equità sociale e contro la precarietà del lavoro. La Cgil, dal canto suo, ha illustrato i contenuti della piattaforma unitaria al centro della mobilitazione sindacale. I Ds hanno confermato il loro pieno sostegno allo sciopero generale indetto per il 25 novembre da Cgil-Cisl-Uil e hanno annunciato la settimana di mobilitazione sui temi sociali indetta dal Partito dal 18 al 25 novembre.

PUBBLICO IMPIEGO

I sindacati annunciano una lotta più dura: la pazienza dei lavoratori si è ormai esaurita

di Felicia Masocco / Roma

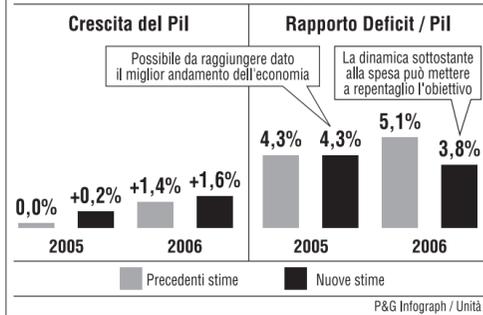
«**UNO SFORZO**» È quello che farà il governo per chiudere i contratti pubblici entro il 2005. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti guardato a vista dagli ispettori del Fondo monetario internazionale. Quanti contratti potranno con uno «sforzo» essere portati in porto? Per quale posta da mettere in bilancio? A seconda delle risposte che verranno da via Venti Settembre si delineerà uno di questi due scenari: si chiudono davvero entro quest'anno, e allora si mancherà l'obiettivo del rapporto tra deficit e Pil al 4,3% obiettivo che l'Fmi lega strettamente al rinvio dei contratti pubblici che oggi Tremonti si è impegnato ad evitare. Oppure, sfidando i sindacati e lasciando tre milioni di lavoratori con le buste paga di due anni fa, il rinnovo dei contratti viene fatto slittare. In questo caso saranno i conti del 2006 ad appesantirsi ed è stato lo stesso Fmi a dirsi «preoccupato» per l'eventualità. Ma Tremonti ha subito «rassicurato» gli ispettori garantendo lo «sforzo». Prenderà forma di una

(ulteriore) manovra, magari all'ultimo momento con un decreto legge? Oppure rimangiandosi la parola il governo farà pagare ai lavoratori pubblici la sua finanza creativa e lascerà un bel buco al governo che verrà? In attesa di vedere che cosa uscirà dal cilindro del titolare dell'Economia, i sindacati affilano le armi e minacciano nuove mobilitazioni. Non è escluso che lo sciopero generale di 4 ore del 25 novembre diventi più pesante per i settori pubblici. Cgil, Cisl, Uil e Ugl temono ovviamente che le dichiarazioni di Tremonti nascondano l'intenzione di utilizzare i fondi previsti per i lavoratori pubblici per ridurre il deficit. Sui contratti scaduti a fine 2003 è stata faticosamente raggiunta un'intesa, a maggio, per aumenti del 5,01% (per i ministeriali sono circa 100 euro di incremento). Le risorse per il rinnovo del biennio 2004-2005 sono per il 4,3% previste nella Finanziaria 2005 e per lo 0,7% nella manovra 2006. I lavoratori pubblici in attesa sono circa tre milioni. In seguito all'accordo di maggio sono state siglate tra i sindacati e l'Aran intese per la scuola (1.130mila lavoratori), i mi-

nisteriali (261mila) e i vigili del fuoco (30mila), ma un lieto fine ancora non si vede, i contratti sono fermi al ministero dell'Economia e degli aumenti neanche l'ombra. «Non c'è bisogno di nessuno sforzo - avverte il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - basta il rispetto delle regole. L'iter contrattuale dovrebbe essere chiuso dopo 45 giorni dalla prima firma all'Aran. L'infinita pazienza della lavoratrici e dei lavoratori è esaurita. Questa situazione così confusa dovrebbe indurre unitariamente a pensare ad una risposta più forte dei lavoratori pubblici per dare un segnale inequivocabile al governo». Il numero uno della Fps-Cisl, Rino Tarelli considera «inaccettabile» l'attesa di due anni e contro il rischio di un ulteriore ritardo avverte che il sindacato «si prepara a reagire». «I lavoratori pubblici - dice Tarelli - si sono impoveriti di molto negli ultimi due anni, il prossimo biennio, visto che per il 2006-2007 non sono stati stanziati fondi, sarebbe il colpo di grazia per i loro salari». Sulla stessa linea il segretario confederale della Uil Antonio Focillo secondo il quale chiudere tutti i contratti pubblici «è un obbligo per l'esecutivo». «Il governo avrebbe già dovuto sforzarsi».

La revisione delle stime

Le stime del Fondo Monetario Internazionale su crescita e deficit dell'Italia nel 2005 e 2006



RISPARMIO

I Ds: norme irricevibili, Tremonti le cambi

«**Quello che hanno sostenuto** Bce e Fmi a proposito di Bankitalia è possibile rintracciare nei nostri emendamenti passati e di oggi». Lo sostiene il capogruppo Ds in commissione Attività produttive, Sergio Gambini, a proposito del disegno di legge di riforma del risparmio. «Le norme che ci ha rimandato indietro il Senato sono peggiori di quelle che aveva licenziato la Camera. Migliorare si deve se si vuole consegnare al Paese una legge sulla tutela del risparmio degna di questo nome». Le parole di Tremonti, secondo cui sono possibili miglioramenti, insomma, per i Ds contraddicono la linea seguita dalla maggioranza. «Già un anno fa Tremonti, al suo primo incarico all'Economia, aveva assunto un atteggiamento dialogante sulla riforma. Atteggiamento poi negato nei fatti». Quanto a Bankitalia i Ds chiedono un intervento sulla definizione della struttura proprietaria, sulla fase transitoria in tema di mandato a termine del governatore e sull'attribuzione della concorrenza all'Antitrust. Perciò ripresenteranno l'ordine del giorno respinto al Senato, «perché il governo attivi le procedure per la revoca del governatore». Dal canto suo, Bruno Tabacchi (Udc) contesta le dichiarazioni del governatore, secondo le quali farebbe fede il parere della Bce che gli consentirebbe di restare alla guida di Bankitalia. «Io - dice il parlamentare Udc - rivendico il primato del Parlamento. In ogni caso, il problema della moratoria di cinque anni fa riferimento alla figura del governatore solo in quanto concorre alla politica monetaria europea e non per le altre competenze». Per Tabacchi le modifiche sarebbero possibili in Finanziaria.

IL DIBATTITO Per il leader diessino è necessaria una politica che non lasci da sole le imprese. «Decisive ricerca, innovazione e accesso a nuovi mercati»

Turismo e Cultura. Fassino propone il ministero della Civiltà

/ Roma

«Non ci sono venti favorevoli per il marinaio che non sa dove andare». È con una frase di Seneca che Ermate Realacci, presidente di Legambiente e deputato della Margherita, apre il suo intervento per illustrare, ieri a Roma, il libro «Soft Economy», scritto a quattro mani con l'inviato di Repubblica Antonio Cianciullo. «Attraverso 25 storie diverse - continua Realacci - ho voluto rappresentare alcuni esempi di persone che mettendo a frutto il loro ingegno e scommettendo sull'innovazione hanno saputo realizzarsi in campo economi-

co». Secondo Realacci, «bisogna mettere in evidenza ciò che l'Italia ha di più positivo. Mi riferisco alla qualità dei nostri prodotti, al nostro stile di volta e alle bellezze del nostro Paese invidiate da tutto il mondo. La Soft economy è proprio questo, risorse che dobbiamo valorizzare rispetto a ciò che in America viene definito high power fatto di armi e muscoli». Il libro, alla cui presentazione c'erano anche il segretario dei Ds Piero Fassino, il presidente della Margherita, Francesco Ru-

telli, e l'imprenditore Carlo De Benedetti, cerca di fornire anche una risposta politica alla domanda su come rilanciare lo svilup-

Confronto tra i due leader e De Benedetti alla presentazione del libro «Soft Economy»

po. «Ho invitato Fassino e Rutelli per cercare di ragionare con loro sul futuro italiano - osserva

il deputato della Margherita -. Spero che, dopo anni in cui le scommesse contavano di più della qualità, il centrosinistra riesca a rispondere a questa esigenza del Paese».

«Faccio una proposta provocatoria - dice Fassino - un nuovo ministero chiamato ministero della Civiltà in cui si coordinino il turismo, le politiche ambientali ed i beni culturali. Questo sia una cabina di regia per ridare slancio al nostro paese». «Ha senso - prosegue il segretario dei ds - che il nostro paese sia l'unico a non avere un ministero per il turismo? Il turismo non può essere trattato come un'entità a se ed

essere scisso da altre dimensioni ecco perché ho fatto la provocazione di parlare della creazione di un nuovo ministero».

Rutelli: coniugare sviluppo e tradizioni «è una proposta per il partito democratico»

«Per il nostro paese - continua Fassino - serve una politica che non lasci da sole le imprese. Il

problema che ha il nostro paese e che rischia di diventare un vero tallone d'Achille è dato dal fatto che il 95% delle nostre aziende ha meno di 30 dipendenti. Questo si traduce in una produzione limitata, e come in una capacità di sviluppo internazionale molto difficile. Le nostre aziende - aggiunge - hanno bisogno di essere accompagnate da un sistema politico che garantisca maggiori investimenti nella ricerca, nelle innovazioni e nell'accesso a nuovi mercati». Fassino sottolinea che il libro di Realacci è una sintesi perfetta di ciò che significa: «Innovazione e capacità di vivere bene». Un con-

petto citato anche da Carlo De Benedetti secondo il quale la «nostra migliore arma di competizione è il nostro sistema di vita. Un'arma che non è copiabile». Per Rutelli la soft-economy, ovvero la possibilità di far girare lo sviluppo italiano attraverso le tradizioni è «una proposta per il partito democratico», vero punto di arrivo per il sistema politico che fa riferimento al centro sinistra. «Una proposta per il Partito Democratico? Trasformare l'orgoglio italiano in possibilità di sviluppo, trasformare la cultura, la nostra storia, la qualità del nostro territorio in ricchezza, lavoro, orgoglio».